

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
REDATTORE-CAPO: GIUSEPPE FABI

Direzione e amministrazione:
Largo da Sé, 53 — Caixa Postal, 1349
SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia, ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.
L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovete combatterlo ovunque si presentì!

Prof. Antonio Roggerolo
Rua Itapueiras 10 U.
Santo Amaro

ABONAMENTI: UN ANNO 20\$000
UN SEMESTRE 10\$000

SAN PAOLO - DOMENICA, 31 LUGLIO 1927

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

L'on. Frola parla a Juiz de Fora davanti a tre mila persone

Sangue mineiro

Sangue mineiro non mente.
Sabato 23 corrente ho tenuto una conferenza a Juiz de Fora, la gemma dello Stato di Minas. Ero stato invitato da un comitato italo-brasiliano antifascista.
I signori del littorio hanno tentato l'impossibile per impedire la mia conferenza. Hanno fatto un fiasco solenne. Sangue mineiro non mente. La grande ombra di Tiradentes mi copriva come una corazza impenetrabile.
Vale la pena soffermarci sull'episodio. Serve per la nostra propaganda. Ribadisce sulle guancie dei falsari e dei disertori del fascio di Juiz de Fora, lo schiaffo solenne che hanno ricevuto dal popolo e dalle autorità di Minas.
Appena si seppe della mia andata a Juiz de Fora i fascisti locali iniziarono una larga offensiva. Le piu' turpi calunnie furono sparse sul mio conto. Ma il comitato tenne duro.

Allora i baldi fascisti di Juiz de Fora si rivolsero direttamente a Antonio Carlos, presidente eletto dello Stato di Minas, perché risparmiasse agli italiani (?) l'affronto di udire la parola del "rinnegato".
Il rinnegato, poveretto, mentre i fascisti di Juiz de Fora si esercitavano a falsificare "estampilhas" oppure, durante la guerra, se ne stavano allegramente nella trincea ospitale di Minas a trangugiare "caminha" e a disonorare la patria col loro contegno abituale di "eastens" incorreggibile, il rinnegato era alla fronte, insieme col generale Capello, che l'onesto re Sabauda ha confinato in galera, per compiacere Benito Mussolini, disertore e ribaltatore di troni.
L'illustre Presidente dello Stato di Minas ha risposto a dovere agli incauti fratelli di Dumini, che deliziano la terra di Juiz de Fora. Ha ordinato che "il rinnegato" avesse garantita piena libertà di parola.
Ed "il rinnegato" è stato accolto in trionfo. Il "rinnegato" non si monta la testa. Sa benissimo che Antonio Carlos ed il popolo mineiro con ciò hanno voluto affermare il

loro culto indistruttibile alla dea Libertà e che gli applausi, che gli furono prodigati in seroscienti battaglie, erano diretti non alla sua persona, ma alla grande idea che i fuorusciti bandiscono nel mondo, per la risurrezione d'Italia.
Ed il "rinnegato", a nome di tutti gli esuli e di tutte le vittime della tirannia fascista, ringrazia pubblicamente il generoso popolo mineiro ed il suo Capo per lo spirito di giustizia e per l'alto senso di libertà che hanno dimostrato.
La nostra propaganda continua. Si passa da un trionfo all'altro. I fascisti si mordono i pugni. Abituati ad usare il pugnale ed il grimaldello, vorrebbero imporre a questo civilissimo popolo, che ci ospita, le loro abitudini di assassini e di predatori.
Ma la luce del Duce non riesce ad avvelenare il sangue brasiliano.
Andiamo avanti, tranquilli. La strada ci conduce alla vittoria.

Francesco FROLA.

prestar excepcionaes homenagens da nossa admiraçao e solidariedade.
Portanto, todos ao desembarque do Conde Francisco Frola, na gare da central, no proximo sabbado ao meio dia.
PROGRAMMA:
A' chegada do rapido fallará em nome dos manifestantes o Dr. Adelino Deicola dos Santos.
Sabbado, ás 8 1/2 horas da noite, no Cine-Theatro Variedades, fallará, apresentando o Conde Francisco Frola, o Sr. M. Gomes Filho. — Seguirão outros oradores e o Conde Frola.
A entrada no Cine-Variedades será franqueada aos que exhibirem o convite-ingresso que a commissão distribuirá.
Traçando-se da livre manifestação de opiniões por parte do orador, liberdade garantida pelas leis do Brasil, a commissão pede a assistência to do o respeito e ordem na attitude mantida, reservando-se o direito de vedar a entrada aos que julgar conveniente.
Viva a Republica! Viva a Liberdade!
A commissão de recepção".
Nello stesso tempo i giornali locali dedicavano gran parte del loro spazio all'avvenimento e alla persona dell'on. Frola.
La richiesta dei biglietti d'invito per assistere alla conferenza, assunse, nelle giornate di venerdì e sabato, proporzioni incredibili. Rapidamente i tre mila biglietti che il Comitato aveva preparati si esaurirono, mentre da ogni parte, e perfino dalle città vicine, continuavano ad arrivare incessantemente richieste! Il Comitato, nell'impossibilità di provvedere a nuovi biglietti stabili di lasciare entrare liberamente nel teatro anche coloro che ne fossero rimasti sprovvisti.

L'ARRIVO DI FROLA

La riuscita della manifestazione andava delineandosi addirittura imponente e una prima prova se ne ebbe all'arrivo dell'on. Frola, al mezzogiorno del sabato. Assai prima di quell'ora una folla enorme gremita la stazione mentre una moltitudine innumerevole si accalca, riempiendolo completamente, nel vasto piazzale João Penido.
Quando il "rapido" entrò sotto la tettoia e l'on. Frola si affacciò al finestrino salutandolo, un'acclamazione interminabile si levò da quella folla di uomini liberi. Disceso dal treno, il nostro Direttore, sul cui volto si scorgeva chiaramente la commozione, venne immediatamente circondato dai membri del Comitato ed abbracciato affettuosamente, mentre la folla prorompeva in nuovi applausi ed evviva.
Il dott. Adelino Deicola dos Santos, porse all'ospite il saluto della generosa popolazione di Juiz de Fora.
La dimostrazione continuò con la stessa intensità per tutto il percorso dalla Stazione all'Hotel Rio de Janeiro, dove l'on. Frola prese alloggio e dove, per tutto il pomeriggio, fu un continuo pellegrinaggio di personalità italiane e brasiliane.

LA CONFERENZA

Come descrivere l'aspetto del vasto Teatro Variedades, la sera del sabato? Ogni piu' lontano angolo, ogni piu'

piccolo spazio, perfino le scale che conducono alla galleria erano invissibilmente gremiti da una folla enorme vibrante di entusiasmo; e fuori un'altra folla, che non aveva potuto trovar posto nel Teatro, si accollava alla porta nella vana speranza di poter entrare. Dai calcoli in base alla capacità del Teatro, si può affermare che il pubblico fosse composto di circa tre mila e cinquecento persone, fra le quali era rappresentato in gran numero il sesso gentile. Tutte le autorità civili e militari della città e le piu' spiccate personalità brasiliane e della colonia italiana erano presenti.
Alle 21 circa l'on. Frola, accompagnato dai membri del Comitato, prese posto sul palco scenico salutato da una delirante, interminabile dimostrazione. Quindi il sig. Tiberio Ciampi dichiarò aperta la sessione, dando la parola al dott. Adelino Deicola dos Santos, che con elevate parole mise in evidenza il significato che la grandiosa manifestazione aveva assunto.
Il dott. Vincenzo Cappiello presentò al pubblico l'on. Frola, ricordandogli tutta la vita di ferocezza, di onestà, di disinteresse e tracciando rapidamente il quadro delle condizioni ambientali che hanno fatto oggi del Frola un proscritto.
Segui poi il dott. Manuel Gomes Filho, oratore di qualità eccezionalissima, che rievocò in modo magnifico la storia del movimentato viaggio del nostro Direttore da Parigi a San Paolo. "A Santos — disse l'oratore — il braccio di Mussolini impedì a Frola di sbarcare; a Rio questo braccio sanguinante si frapponesse ancora fra l'uomo libero e la libera terra brasiliana. Ma il popolo brasiliano, in un superbo impeto di fiera rivolta, spezzò questo braccio e Frola poté ritrovare la libertà!"
Un'orazione interminabile accolse lo smagliante discorso del dott. Gomes Filho, ovazione che si ripeté quando l'on. Frola accennò a parlare.

Non riassumiamo la sua bellissima conferenza su: "Gli sviluppi del fascismo" poiché lo spazio ci è tiranno; ricordiamo soltanto, per la cronaca, che l'oratore venne interrotto innumerevoli volte da acclamazioni entu-

siastiche, soprattutto quando ricordò il nome ed il martirio di Colui che riassumendo tutte le vittime e tutta la tragedia del popolo italiano: Giacomo Matteotti. Alla fine della conferenza, splendida di forma e densa di formidabili argomentazioni, l'on. Frola venne salutato da una interminabile, fragoroso applauso dal pubblico in piedi.
La dimostrazione si ripeté con lo stesso calore all'uscita dal Teatro, dove una folla enorme aspettava l'on. Frola per accompagnarlo trionfalmente attraverso la città fino all'albergo.
"NON DIMENTICHERO" MAI QUESTE GIORNATE"
Ci duole di non poter fare la cronaca particolareggiata delle due giornate passate dal nostro Direttore a Juiz de Fora. Ricordiamo soltanto che la sera di sabato, dopo la conferenza, nel ristorante Rio de Janeiro venne offerto dal Comitato all'on. Frola un rinfresco durante il quale vennero riaffermati i vincoli di fraterna simpatia che uniscono i brasiliani ai liberi italiani. Nella giornata di domenica l'on. Frola, invitato dalle autorità massoniche, si recò nel tempio delle Loggie locali.
Durante la sua permanenza in Juiz de Fora, l'on. Frola venne fatto segno, ininterrottamente, alle piu' cordiali e calorose dimostrazioni di simpatia. Egli ripartì alla volta di Rio il lunedì, nuovamente salutato alla stazione da una folla enorme di italiani e brasiliani. Accomiatandosi dal Comitato che organizzò la magnifica dimostrazione, l'on. Frola disse: "Non dimenticherò mai queste giornate, che mi hanno dato la certezza che la causa della nostra libertà è generosamente sentita da tutto il popolo brasiliano". Alla partenza del treno le acclamazioni e le grida di "Viva Frola!" si ripeterono piu' volte.
LA DIFESA, a nome di tutti i liberi italiani, ringrazia fervidamente l'illustre presidente dello Stato, dott. Antonio Carlos, tutte le autorità brasiliane e i membri del Comitato per il cordiale interessamento e il generoso appoggio dato alla indimenticabile manifestazione antifascista.

Una superba affermazione antifascista

Com'è stato accolto l'on. Frola a Juiz de Fora — Le disposizioni del Capo dello Stato L'accoglienza del popolo al "fuoruscito" — La conferenza davanti a piu' di 3 mila persone — Acclamazioni deliranti — L'oratore portato in trionfo attraverso la città.

JUIZ DE FORA, 25 luglio
Juiz de Fora ha tributato all'on. Frola accoglienze così entusiastiche e commoventi da superare qualsiasi immaginazione. Nessuna città del Brasile offrì mai, come la bella e prospera cittadina dello Stato di Minas, piu' imponente dimostrazione della simpatia di cui sono circondati in questo paese i fuorusciti italiani, che combatterono strenuamente per la libertà della loro patria e per la riaffermazione dei piu' grandi ideali della civiltà.
Nella persona del nostro valoroso Direttore la cittadinanza di Juiz de Fora ha identificato la vera Italia, oggi oppressa e depressa, che tenta di svincolarsi dalle strette soffocanti della piu' mostruosa tirannia; quell'Italia che seppero conquistare con lotte eroiche e generose il suo posto nel mondo civile, e che oggi è chiamata a combattere la sua battaglia decisiva contro ogni tirannia e ogni barbaria. A Juiz de Fora, sabato e domenica scorsi, è stato compiuto un grande rito di fede e di battaglia. Presso al nostro cuore abbiamo trovato migliaia e migliaia di cuori; la nostra ansiosa, la nostra passione, la nostra fiera tragedia sono state viste da una moltitudine enorme nella quale italiani e brasiliani si confondevano in una fraterna comunione di ideali. E' stata una grande, travolgente affermazione del diritto umano; una protesta per la santità della vita d'un popolo violentato e calpestante.
Dovesse durare cent'anni la nostra vita raminga e desolante di proscritti, non dimenticheremo mai il grande e generoso conforto morale che questo popolo ci ha dato. E domani, nella nostra patria rinata alla libertà e alla giustizia, il nostro cuore palpiterà sempre di amore e di riconoscenza per questa città che seppero dividere con noi la nostra passione e la nostra fede e ci accolse nelle sue braccia come fratelli nell'ora del dolore.

I PREPARATIVI

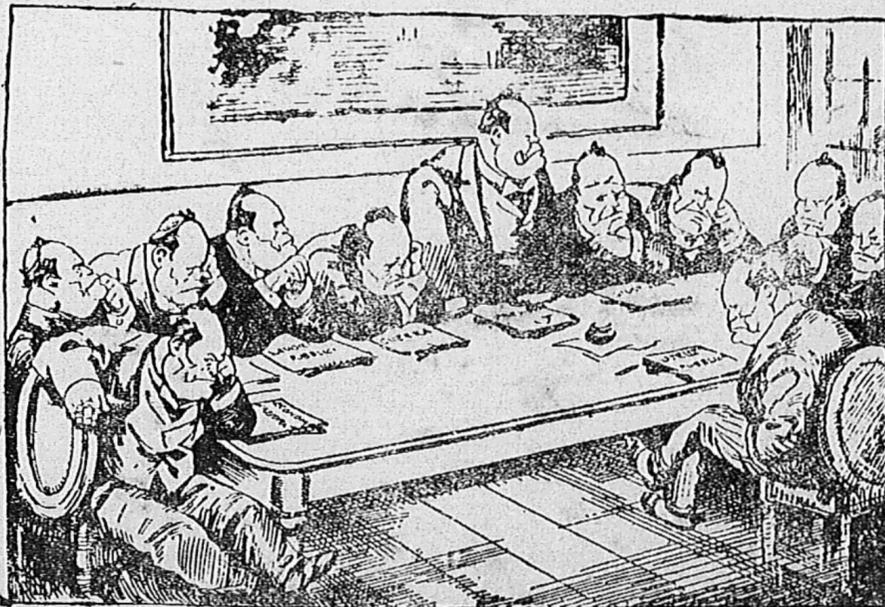
Nel riportare la cronaca delle giornate di sabato, domenica e lunedì dovremmo cominciare con i tentativi, prima subdoli e insinuanti, poi disperati e sfacciatati, degli avversari per impedire che all'on. Frola fosse concesso di tenere a Juiz de Fora la sua conferenza. Il comando generale dal quale partiva quest'offensiva era, naturalmente, l'Ambasciata di Rio. L'Arlecchino macabro, così pronto all'uso delle piu' scaltre manovre gesuitiche come a quello della violenza sfacciatamente esercitata, aveva da tempo — fin da quando venne annunciata la venuta a Juiz del nostro Direttore — dato disposizioni categoriche al consolato e al fascio locale per impedire che la conferenza venisse tenuta. Il suo ordine fu preciso: — Impedire la conferenza in tutti i modi!
E tutti i mezzi vennero adottati dal consolato e dai pochi fascisti locali per dare esecuzione ai voleri del superiore. Si cominciò propagando le solite voci... catastrofiche di disordini che gli "italiani" stessi — dicevano loro — avrebbero provocato, non tol-

terando la presenza del fuoruscito; migliaia di foglietti contenenti le solite ingiurie triviali, nelle quali soltanto i fascisti sono maestri, all'indirizzo di Frola vennero distribuiti; si esercitarono pressioni d'ogni genere, dalla intimidazione alla corruzione, perché non venisse concesso il locale. Ma tutto fu inutile.
La popolazione di Juiz, tanto brasiliana che italiana, tra la quale, negli ultimi giorni l'aspettativa per la venuta dell'on. Frola era diventata addirittura ansiosa, reagì immediatamente alle manovre fasciste. La stampa locale esaltò con nobili parole il significato della manifestazione che sarebbe stata fatta all'uomo che personifica, in Brasile, la lotta irreducibile alla tirannia fascista. Ma i fascisti, esasperati dal fiasco colossale a cui andavano fatalmente incontro, non disarmarono, e fino all'ultimo momento posero in atto tutte le loro arti per sabotare almeno — dato che non era possibile impedirla — la conferenza.
L'INTERESSAMENTO DEL CAPO DELLO STATO
Intanto, poiché le voci di probabili perturbamenti dell'ordine si facevano sempre piu' insistenti, l'illustre Presidente dello Stato di Minas, dott. Antonio Carlos, intervenne personalmente, dando una bella, inequivocabile

prova di liberalismo. Egli impartì disposizioni particolari al terzo delegato ausiliare, dott. Almansor Doyle Silva, perché si facilitasse in tutti i modi all'on. Frola la realizzazione della sua conferenza.
Delusi e scorati, i fascisti si lasciarono finalmente a rinunciare ai loro ridicoli mezzi di... intimidazione, e continuarono a sfogarsi... con i manifestini ingiuriosi.
Alla vigilia dell'arrivo di Frola, il Comitato organizzatore della manifestazione, composto delle piu' spiccate personalità brasiliane e italiane della città, fece distribuire largamente il seguente manifesto:
"AO POVO DE JUIZ DE FORA
Sabbado, proximo, 23 do corrente, ao meio dia, chegará a esta cidade o eminente jornalista e orador Conde Francisco Frola, deputado ao parlamento italiano, que aqui vem, a convite da Colonia Italiana Anti-fascista, realizar importantissima conferencia sobre o desenvolvimento do fascismo na Italia e no estrangeiro.
Ao visitante illustre, ao ardoroso tribuna, que recorrendo ao asylo in violavel da grande Patria Brasileira, para fugir a sanha covarde de seus implacaveis perseguidores, se integrou na communhão dos mais alevantados ideaes do nosso povo liberal, devemos

IL GABINETTO SINTETICO

(Dai giornali: "E' stato costituito il nuovo dicastero per il controllo del prezzi, le oscillazioni della valuta, etc., a capo del quale sarà l'on. Mussolini")



IL PRESIDENTE DEL CONSIGLI O: — Onorevoli colleghi, la seduta è aperta.

ARTURO LABRIOLA

Arturo Labriola non è giunto al socialismo attraverso l'odio contro i "padroni del capitale". Arturo Labriola e Filippo Turati sono stati, in Italia, i due piu' chiari rappresentanti del socialismo italiano, perché del socialismo gli interpreti piu' esalti e piu' studiosi. Il contributo che essi, per tanti anni, hanno dato al movimento operaio italiano è assai diverso da quello del travolgente tribuna alla Costantino Lazzari e alla Benito Mussolini. Contributo di idee e di studi non accozzaglia di triviali invettive e di pericolosi incantamenti. Questa la ragione per la quale Benito Mussolini poté diventare lo strumento della sua stolta ambizione e Costantino Lazzari la vittima piu' inveroconda della propria fame. Mussolini da "socialista" divenne "nazionalista". Non dovette, il tribuna, interrogare un passato di lavoro tutto spento in studi severi (quegli studi che danno all'uomo una coscienza ed un carattere), di lavoro tutto dedito a fare gli altri sempre migliori. Mussolini fu morso da un solo assillo: trovare il "proprio" posto, il posto desiderato. Gli era venuto meno in mezzo ai "suoi". Quando si presentò l'occasione di averlo altrove, si valse della sua abilità e riuscì nell'intento. Era il tribuna che cambiava di posizione. Nessuna crisi di coscienza, nessuna conversione, nessuna abiura. Così in Costantino Lazzari. Morso dalla fame, il violento capo-popolo delle agitazioni milanesi finì per chiedere l'alimento (necessario a tutte le bestie) a Mussolini. Anche Mussolini, anche Costantino Lazzari si dissero, un tempo, socialisti come Filippo Turati, come Arturo Labriola. Ma risulta chiaro, da quello che abbiamo detto, nel ricordare costei due caratteri, il profondo divario che esiste nel mondo anche tra quegli uomini che agli occhi di tutti appaiono uniti dalla stessa fede, nella comunione dello stesso ideale.

Anche Arturo Labriola ha dovuto cercare uno scampo per la via dell'estero. Un'altra vittima che sfugge al regime. Ho appreso la notizia con un senso di grande sollievo, perché mi sento legato all'illustre economista napoletano da vecchi legami di simpatia. Lo ricordo a Milano, nel 1903, in una modestissima stanzetta, dove passava giorni e notti fra carte e volumi, a consumare gli occhi già affetti da una forte miopia, nella preparazione di uno dei suoi piu' poderosi lavori, "Il Capitalismo". Lo ricordo nei suoi discorsi, densi di idee di dottrina. Sempre cuore aperto, disposto al bene verso tutti, e, prima di essere uomo di partito, amico sincero, leale. Gioiotti, che tante volte, a quel

tempo prese cura di Arturo Labriola per mezzo del questore Ceola, una simpatica figura di irredento, lo volle piu' tardi suo apprezzato collaboratore al Ministero del Lavoro. Arturo Labriola è stato in Italia lo studioso piu' completo, piu' profondo, della teoria economica del capitale. Economista di altissimo valore, nelle sue "Lezioni di Economia", ha profuso, con acume veramente raro, la preziosa di trenta anni di ricerche. In questi due anni ha visto la luce l'ultimo suo lavoro, "Voltaire e la filosofia della liberazione", che è una lucidissima e dottissima esegesi del pensiero democratico del grande filosofo che preparò, con altri insigni gli spiriti di Francia ad uno dei piu' grandi avvenimenti storici del mondo, la rivoluzione dell'89. In codesto libro, che ha per iscopo di far conoscere il concetto del pensatore di Ferney nei riguardi del potere assoluto e i danni che dalla sua applicazione derivano al benessere materiale e spirituale dei popoli, il fascismo ha visto, ed a ragione, una delle critiche piu' fortemente democratiche alla sua tirannia. Il libro di Arturo Labriola è l'antitesi piu' ragionata all'ultimo credo filosofico di Giovanni Gentile.
Anche Labriola è, oggi, in esilio. Sffuggito alla sorveglianza del milite e della spia, è riparato, dopo un penoso viaggio, compiuto su una barca peschereccia, in Corsica. Di là in Francia. La sua cattedra all'Università di Napoli era stata occupata, da tempo, da un "economista del fascismo". Arturo Labriola era, in Italia, un uomo finito, come sono finite migliaia d'intelligenze strozzate sotto la morsa di un Governo nemico dell'intelligenza. La terra che diede al mondo spiriti sommi è, oggi, tutta un vasto campo di concentrazione. Arturo Labriola ha varcato la barriera, ed ora, di là, tocca alla vita. Non mai quanto agli esuli d'Italia è apparso così fido, così confortevole di speranze e di promesse lo spirito della solidarietà umana.
SICULUS.

CINQUANTA ARRESTI A NAPOLI PER LA FUGA DELL'ON. LABRIOLA

Si ha notizia da Napoli che in seguito alla fuga a Parigi dell'on. Labriola il Ministero dell'Interno ha ordinato una severa inchiesta per assecondare la responsabilità dei funzionari incaricati della sua sorveglianza. Frattanto essi sono stati sospesi dal servizio. Sempre per la fuga dell'on. Labriola sono stati eseguiti una cinquantina di arresti fra le persone che si presume avessero rapporti con il deputato socialista.

La necessaria diffida

La constatazione che il capitalismo anglosassone, dopo essersi impadronito delle principali industrie italiane, insiste nel fornire, con prestiti diretti o indiretti, attraverso organi statali o parastatali, al governo italiano i mezzi per sostenersi, senza sorprendere ci impensierisce.

Che le azioni o le obbligazioni di una o più anonime passino dalle caserforti dei capitalisti italiani in quelle dei capitalisti stranieri può esser doloroso, ma non esula dalla normalità delle leggi economiche. Ciò attesta semplicemente che in Italia vi è una scarsità paurosa di capitale circolante onde i finanziatori sono costretti a procurarsene vendendo oltre confine titoli industriali. Attesta che all'estero, invece, nonostante la proclamata incapacità economica dei regimi democratici, il capitale abbonda, sì che se ne rende conveniente l'investimento in paesi poveri e arretrati ove l'interesse sia più alto.

Fenomeno, ripetiamo, naturale e logico, se pur non simpatico, e che potrebbe esser corretto solo con una politica finanziaria che non pomposamente dalle tasche dei contribuenti tutto il danaro liquido, che non forzasse quindi il passaggio in mani straniere delle industrie vive del paese. Politicamente, questa, che dovrebbe esser la sola di un governo NAZIONALE nel vero senso della parola, ma di cui sarebbe sciocco aspettare l'attuazione da parte di un regime che la nazione sacrifica alle sue smanie di fasto, alla necessità di difesa della sua tirannide.

Ma quando i prestiti alle industrie private godono della garanzia sussidiaria dello Stato, quando altri prestiti vengono concessi dalla finanza internazionale ad enti parastatali (municipi, provincie, ecc.) quando si parla di concessioni di privilegi su imprese che interessano direttamente la prosperità o la sicurezza della nazione (ferrovie, porti, impianti elettrici ed idraulici, telegrafi, telefoni, ecc.) si esce dal campo puramente economico per entrare in quello politico.

Se l'asservimento economico è deplorevole, quello politico è insopportabile, e perciò spetta a noi, furuciti, legittimi rappresentanti del popolo italiano, opporre ma non rappresentato dal governo fascista, far sentire all'estero la nostra parola.

E' indispensabile per noi e per l'Italia.

Nulla vale infatti a conservare un regime come l'appoggio della finanza internazionale che alla durata dello stesso sia interessata. Valga l'esempio della Turchia sultanica, valga quello della Russia czarista.

Le oppressioni senza nome, le stragi degli Armeni e dei Greci, il terrore sanguinoso del Sultano rosso, la corruzione della amministrazione e della giustizia, non trovarono eco efficace presso i governi civili soprattutto perché la finanza internazionale, che aveva investito larghissimi capitali nei prestiti ottomani, che controllava le dogane, che sovvenzionava tutti i servizi pubblici, era direttamente interessata alla durata di un regime inetto e feroce, ma che le assicurava lauti dividendi.

E come l'Impero dei Sultani, quello degli Zar fu sostenuto dai banchieri di Londra e soprattutto di Parigi, perché il capitale francese era largamente impiegato nei prestiti russi, nelle ferrovie, nelle fabbriche d'armi ecc. ecc. e si temeva, come di fatto è avvenuto, che la caduta dello Zarismo importasse la fine dello sfruttamento internazionale del popolo russo.

Così le improvvisate ed ingiustificate simpatie che il fascismo gode presso il governo conservatore inglese e presso l'alta finanza americana, dipendono non da affinità politiche, ma dall'afflusso di capitali anglosassoni, investiti in imprese direttamente o indirettamente legate alla esistenza dell'attuale regime italiano.

E così l'aumento e la facilità di tali investimenti costituiscono un ostacolo, e non dei minori, alla rinvenuta del popolo italiano sui banditi, che lo tengono in catene, al ritorno della libertà e della civiltà nella nostra patria.

Ma se è per noi di capitale importanza mettere in guardia il capitale straniero contro il pericolo che simili investimenti politici rappresentino, di importanza anche maggiore lo è per l'avvenire dell'Italia.

A parte il fatto che simili aiuti politici si ottengono solo a patto di gravissimi pesi economici, che continuano a gravare sui successori, la posizione dello stato debitoro verso quello creditore è di un vero e proprio mancipio.

Se la debitrice Turchia, per tenerci agli esempi già citati, dovette assoggettarsi al regime avventuroso delle capitalizzazioni, la Russia dovette, nonostante le contrarie simpatie dello stesso Zar e della camarilla di corte, accentuare, costretti dalla pressione dell'alta finanza francese, quella politica estera antigermanica che fu non ultima causa della guerra mondiale.

E, poiché massimamente nella politica estera si manifesta il vassallaggio, noi vediamo già l'Italia fascista diventata una semplice pedina nel gioco politico internazionale della Inghilterra, senza alcuna autonomia propria, a volta a volta bell'oca e pacifista a seconda che giovi al Foreign Office servirsi contro la Turchia, la Russia o la Cina dello spaventapasseri fascista, o conveniva appoggiare lo "spirito di Lecorno".

Rivestendo adunque i prestiti e gli investimenti politici esteri il duplice carattere di ausilio agli oppressori d'Italia e di asservimento del popolo italiano, è indispensabile che i partiti che rappresentano la vera volontà del popolo, che, oggi esili, saranno chiamati in un futuro certo, a reggere le sorti di un'Italia liberata, annunzino sin d'ora, chiaro e forte, che saran dichiarati nulli e privi di qualsiasi valore tutti gli impegni economici presi o garantiti dal presente

governo, o da enti privati o pubblici in qualsiasi modo dal governo dipendenti.

Non si potrà invocare, come si è fatto nei confronti della Russia bolscevica, la necessaria responsabilità dei successori. Non si potrà invocare la buona fede dei risparmiatori che "non potevano prevedere".

Sia chiaro e patente sin d'ora che il popolo italiano, non identificandosi, ma in guerra dichiarata col fascismo, non riconoscerà come suoi creditori, ma riguarderà come suoi nemici coloro che forniscono al fascismo i mezzi per ribattere le sue catene.

Sia certo che la caduta del fascismo imporrà l'annullamento di tutti gli impegni e gli accordi dal fascismo, con millantato credito e falso mandato, contratti.

I banchieri ed i capitalisti di oltre Manica e di oltre Oceano sono con tutte le dovute forme diffidati.

Finanziare il fascismo non è una normale operazione economica. E' una cattiva azione e, quello che più conta, un gioco d'azzardo.

Ci pensino e stiano guardandogli se vogliono evitare disastrose sorprese.

LIBERO

CONFESSIONI

Dalla Stampa di Torino

"Sarebbe ora che finisse la sconcertante commedia della ridda di cartellini dei prezzi sulle vetrine dei negozi della città. Mentre gli stipendi ed i salari sono realmente diminuiti, i commercianti fingono una diminuzione di prezzi con tali trucchi..."

Ecco fotografati da un giornale fascista i risultati della battaglia contro il caro-vita.

La Camera di Commercio di Milano ha compilato delle statistiche allo scopo di dare l'indice del consumo della carne in Italia.

Si è constatato che il consumo annuale della carne è oggi di 18,12 chilogrammi per abitante, enormemente inferiore, dunque, a quello della Francia (45 kg.), della Germania (47 kg.), dell'Inghilterra (60 kg.), dell'Australia (103 kg.), dell'Argentina (115 kg.), etc. Questa statistica dà il senso esatto del grado di denutrizione e di disagio economico di cui gode oggi la popolazione italiana.

Per non dimenticare

Cosa furono i massacri di Torino

A Torino, nella notte del 17 dicembre 1922, un fornaio — antico anarchico, convertito al fascismo — propose ad alcuni amici fascisti di "dare una lezione" ed un giovane che egli accusava di aver indotto due sue figlie a scappare di casa. I fascisti assallirono il giovane. Ne seguì un vero combattimento a revolverate. Il giovane, che era stato ferito alle gambe, uccise due fra gli aggressori. Niente di politico in questa risata fra malviventi.

Ma i fascisti di Torino avevano bisogno di fare atto di dominio nella città incrollabilmente antifascista.

Le rappresaglie erano preparate in precedenza. Col pretesto di vendicare i due compagni uccisi, i capi del Fascio, la mattina del 18 dicembre, ordinarono la mobilitazione delle squadre.

Verso mezzogiorno, una squadra occupò la Camera del Lavoro, e mise fuoco all'edificio per mezzo di una bomba incendiaria. Un operaio, segretario dei metallurgici, che non aveva fatto a tempo a mettersi al sicuro, fu legato dietro un camion e trascinato per le strade.

I fascisti lo abbandonarono quando fu ridotto a un cadavere informe ed iriconoscibile.

Fratanto, un'altra squadra si presentava agli Uffici delle Ferrovie, aspettando gli impiegati all'uscita per l'ora di colazione. Due impiegati furono "prelevati" ed obbligati a salire in automobile. Via facciano, uno dei due prigionieri fu lasciato libero. L'altro, segretario della sezione del Sindacato Ferroviario di Torino, fu condotto in aperta campagna e ucciso a revolverate.

Un'altra squadra andò a sequestrare in casa loro gli operai Zurletti e Pochettino. Condotti fuori della città Zurletti fu ucciso a revolverate, l'altro ferito gravemente e lasciato come morto.

Il tramviere Audero fu sorpreso in casa mentre era a tavola. Fu abbattuto a revolverate in presenza della moglie e del bambino.

Il ferroviere Amie fu obbligato ad uscire dal letto, trascinato sulla strada e ammazzato. La moglie e il figlio furono cacciati di casa nel freddo della notte. I mobili, gettati dalle finestre, furono cosparsi di benzina e incendiati.

Un altro operaio, Torizzo, fu sorpreso in pieno sonno, trascinato fuori di città ed ammazzato a manciagnate. Dal cranio spaccato uscì il cervello.

Un altro operaio, Chiano, avvedendosi nella notte che la casa era circondata, cercò di nascondersi in un appartamento vicino. Fu scoperto. L'amico che aveva cercato di nascondere, fu ammazzato a bastonate. Chiano fu trascinato in un prato vicino e crivellato di palie.

Ventun persone furono massacrate in quest'orgia di sangue.

La mattina dopo, un impiegato alle ferrovie, Angelo Quintagliè, nel suo ufficio ebbe l'audacia di bisbigliare i delitti compiuti dai fascisti nel giorno e nella notte precedente.

"Mio merito — raccontò la moglie di Quintagliè nell'Avanti! del 26 luglio 1924 — era un antisocialista, ma era un uomo di cuore. Aveva servito la patria e il re come carabinieri per nove anni, ottenendo una menzione onorevole per suo valore e riportando una ferita in uno scontro coi briganti. Il 19 dicembre mattina, arrivando all'ufficio, doman-

dò al Galligari, un fascista, dove era stato portato Berruti il giorno prima. Galligari rispose: "L'abbiamo ucciso! Mio marito deplorò l'uccisione di un padre di famiglia, e aggiunse parole degne di un uomo di cuore. Galligari uscì dalla stanza senza dir nulla. Un'ora non era passata, e arrivavano sei camicie nere della squadra Campiglio: due si misero sulla porta, impugnando il revolver, uno andò alla finestra e un altro al telefono, mentre gli altri due entravano nella stanza armati di revolvere e di bastone, gridando: "Sulle mani!". Mio marito e i suoi col-



MUSSOLINI E IL SUO RE

legli, sorpresi sul lavoro, dovettero obbedire. "Chi di voi è Quintagliè, che ha biasimato la morte di Berruti?" Mio marito e i suoi colleghi, atterriti, non fiatarono: "Se non dite chi di voi è Quintagliè, vi uccidiamo tutti scii!".

"Io sono Quintagliè", disse mio marito. A pedate, a bastonate, a revolverate, lo fecero cadere in un mare di sangue. Mio marito, che era robusto e coraggioso, cercò di resistere. Ma un ultimo colpo di revolver lo ridusse all'impotenza. Non morì immediatamente. Fu condotto all'ospedale, dove morì dopo quattro giorni di sofferenze inaudite, domandandosi con angoscia perché Galligari lo aveva tradito così crudelmente".

Il caposquadra fascista, Brandimarte, in una intervista pubblicata nel Secolo del 20 dicembre 1922 dichiarò di aver lui stesso organizzato le rappresaglie "per infliggere una lezione terribile ai sovversivi di Torino. Su una lista di 300 sovversivi ne scegliemmo 24 ed affidammo alle migliori squadre la cura di punirli". Un giornalista asserì che la lista dei morti ne dava solamente 14. Brandimarte rispose: "Il Po restituirà gli altri, se ne avrà voglia, salvo che non siano ritrovati nei fossi, nei cespugli, nei prati dei dintorni di Torino, tranne due che riuscirono a fuggire".

Per tutti questi delitti pubblicamente proclamati, la polizia non arrestò nessuno fra i colpevoli. Brandimarte che s'era pubblicamente vantato di aver organizzato gli assassini, fu lasciato tranquillo. Era questore di Torino, il gen. Zamboni, uno degli organizzatori del movimento fascista nel 1921 e 22, degno collega del generale Sanna.

La moglie di Quintagliè, in una lettera all'Avanti! del 26 luglio

TRE MAGNIFICI RIBELLI

Dopo il discorso ultimo di Mussolini nel quale ebbe fra l'altro ad affermare che soltanto una ventina di deputati politici ha avuto il coraggio di rivendicare il proprio antifascismo, il prof. Rosselli dell'Università di Genova, ex maggiore dell'esercito, decorato al valore, il dott. Pari, già redattore del Corriere della Sera al tempo di Albertini, il dott. Bauer, già direttore del Museo Sociale di Milano e del giornale Il Caffè, e altri molti, inviarono dall'isola di Lipari, ove si trovavano confinati, una selogora lettera di proteste al capo del fascismo per le sue bugiarde asserzioni. Nella lettera di cui mi è stato impossibile avere il testo integrale gli scriventi riaffermano la loro fede antifascista e dichiarano di considerare un titolo d'onore l'essere perseguitati dal fascismo, soggiungendo di non aver mai chiesto né di chiedere clemenza al fascismo e al suo capo, certi che il sacrificio di oggi affretterà la fine del fascismo e l'avvento anche per l'Italia di un regime più umano e civile di quello che oggi la strazia.

Pochi giorni dopo l'invio di questa lettera il prof. Rosselli e gli altri firmatari sono stati trasportati con i ferri ai polsi come volgari delinquenti, dall'isola di Lipari alle carceri di Savona. Il viaggio durissimo è durato quindici giorni.

1924, scrive: "Io presentai regolare denuncia. Il giudice aveva sul tavolo uno dei proclami che era stato tracciato durante l'autopsia. Tutto fu inutile. O piuttosto, tutto quel che ne ricorrevi, fu che le camicie nere vennero a minacciare anche me e mi costrinsero a lasciare Torino ed a rinunziare al mio lavoro, con cui guadagnavo il pane ai miei figli.

Diciannove mesi sono passati da allora, ma io domando sempre giustizia, perché mi sembra di vivere sotto un incubo orrendo, quando penso che un uomo buono e generoso come mio marito potè essere assassinato così crudelmente e che i suoi assassini sono sempre liberi".

Non solo gli assassini non furono arrestati, ma cinque giorni dopo la strage, l'amnistia del 23 dicembre 1922 mise fine ad ogni procedimento giudiziario.

Peggio ancora, il deputato fascista De Vecchi, in un discorso pronunciato a Torino il 1° gennaio 1923, dichiarò: "Sì, la reazione dei giorni scorsi era necessaria; e sebbene io fossi assente, io assumo la responsabilità di tutto quanto è avvenuto". Dopo di che De Vecchi fu nominato generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, poi conte, poi Governatore della Somalia, Brandimarte fu nominato Console della Libia.

Oltre alle spavalde e ciniche affermazioni di De Vecchi e Brandimarte, c'è da ricordare un episodio che serve a dimostrare la diretta responsabilità delle alte gerarchie fasciste nell'orribile strage.

Subito dopo le giornate sanguinose, il prefetto di Torino chiese telefonicamente istruzioni al Presidente del Consiglio.

Benito Mussolini rispose: "Come capo del fascismo mi dolgo che non ne abbiamo ammazzati di più". Come capo del governo debbo purtroppo ordinare che vengano rilasciati i comunisti arrestati".

Il colloquio fu reso pubblico dal fascista fiorentino Alberto Pirelli che assisteva alla telefonata.

Abbiamo ricordato oggi uno dei più atroci episodi del fascismo, perché in un resoconto integrale del processo Lucetti (comparso su di un giornale nord-americano) abbiamo letto che, avendo il giovane anarchico detto che concepì l'idea dell'attentato nel dicembre 1922 per vendicare i massacri di Torino, il presidente del Tribunale Speciale, generale Sanna, lo interruppe così: — Da chi avete saputo la fandonia dei massacri di Torino?

Il generale Sanna o è un mentitore sfacciato o è un ignorante smemorato. I massacri di Torino non sono una fandonia ma una triste verità e fecero inorridire tutto il mondo civile.

Affermando, a cinque anni di distanza, che nel dicembre del 1922 a Torino non avvenne nulla, il generale Sanna dimostra ancora una volta che questi generali fascisti non hanno il coraggio di assumere le responsabilità del loro stesso partito. Sono mentitori e vigliacchi in pace, così come furono feroci macellatori di uomini — dei loro uomini, e non dei nemici, durante la guerra.

Diffondete LA DIFESA

Come i consolati fascisti proteggono gli italiani

Il caso Borghi

NEW YORK, luglio. L'opinione pubblica è ormai informata che un nuovo caso di lesione dei diritti di asilo si sta presentando.

Le cose stanno esattamente nel modo seguente:

Il noto anarchico Armando Borghi dalla Francia entrò nel Canada. Vi entrò con passaporto italiano buono per la Francia. Vi entrò come giornalista, cosa che non richiede, dalla Francia al Canada, nessun intervento di ambasciata di nessun paese. Dal Canada il Borghi ottenne di passare negli Stati Uniti sempre come giornalista. Il visto che ottenne nel Canada, a Montreal conteneva una dichiarazione timbrata così concepita: "Questo visto è valido per un anno a condizione che il passaporto italiano venga rinnovato". (particolare notato solo all'ultima ora da un legale di Boston). Se invece il passaporto italiano non veniva rinnovato il visto americano spirava; e spirava col spirare del passaporto italiano stesso. E questo passaporto spirava appunto nella fine del marzo ultimo scorso.

Il Borghi voleva dunque rinnovare il suo passaporto. A tale scopo doveva prendere delle informazioni e trovandosi a Boston per contribuire alla opera consegnò il suo passaporto a persona fidata per le indagini del caso. La persona in parola si fidò di una seconda persona. Questo seconda persona si rivolse ad una terza che avrebbe dovuto vedere se il passaporto si poteva rinnovare a Boston o se si doveva rinnovare presso altro consolato. Fu questa terza persona che consegnò il passaporto di Borghi al Console di Boston il quale senza altro lo confiscò e disse che al Borghi non poteva appartenere un passaporto italiano.

Lo stesso console in seguito denunciò il Borghi alle autorità di emigrazione americana perché procedesse al suo arresto per reato di violazione delle leggi di emigrazione. Arrestato, il Borghi venne rilasciato sotto cauzione di 2500 dollari, somma superiore cinque volte a quella richiesta sempre in tali e per tali reati. Si assicura che sia stato lo stesso console italiano di Boston a reclamare che venisse posta una cauzione così esorbitante!

Tali i fatti.

Esaminiamoli ora nelle responsabilità che ne derivano.

E' evidente, è chiarissimo che solo l'anormalità che presiede alla politica italiana, per cui una parte dei cittadini italiani che non sono col fascismo vengono considerati come non italiani, — solo questa anormalità spiega il contegno del console italiano di Boston. E solo per questo un cittadino italiano è messo, non per volontà sua né per sua causa, nelle condizioni di violatore delle leggi d'emigrazione. Se il Borghi fosse cittadino turco, abissino o non importa di quale altro paese egli, avrebbe potuto regolarizzare ogni cosa per mezzo del proprio console e mercè l'applicazione legale da parte del console stesso delle leggi che si riferiscono alla regolarizzazione dei passaporti.

L'ITALIA SOTTO IL REGIME

(Notizie e informazioni dell'Agenzia PARIS-ROME)

PERCHÉ VENTI OPERAI sono stati arrestati

MILANO, 21 giugno — Degli operai di Varese si compiaccevano di portare all'occhiello della giubba un piccolo topò di smalto bianco. La polizia, pretendendo fosse il segno di riconoscimento di una associazione di comunisti dedita alla diffusione della stampa clandestina, ha arrestato 20 operai. Gli arrestati sono stati deferiti tutti al Tribunale Speciale con l'imputazione di propaganda sediziosa e di complotto contro la sicurezza dello Stato fascista.

SCIOPERI

TRIESTE, 21 giugno — A Nobresina gli operai della cartiera Romano hanno dovuto mettersi in sciopero per due giorni per ottenere il pagamento integrale dei loro salari. Da tre mesi l'impresa non dava loro che degli acconti esigui sui salari che essi avevano guadagnato: qualche volta questi acconti non arrivavano alle 10 lire. Per impedire qualsiasi protesta, nei giorni di paga si facevano guardare gli uffici da militi fascisti.

Gli operai hanno fatto sciopero spontaneamente, malgrado il divieto e le minacce dei sindacati fascisti. Con questo mezzo sono riusciti ad ottenere piena soddisfazione.

TREVISI, 21 giugno — In una officina di Treviso è scoppiato lo sciopero per una questione di salari e per la difesa delle 8 ore di lavoro. Lo sciopero è durato 24 ore. Le corporazioni fasciste si sono subito date d'attorno per strozzare questo sciopero e gli operai sono stati costretti a riprendere il lavoro alle stesse condizioni di prima. Ma l'agitazione e il malcontento sono sempre vivissimi.

TORINO, 21 giugno — Quattrocento operai della manifattura Dora hanno abbandonato il lavoro, pur restando dentro le fabbriche, per 4 ore, in segno di protesta contro le violenze dei padroni. La manifestazione è stata fatta cessare dall'intervento dei fascisti i quali hanno operato decine di arresti.

Infatti il console di Boston poteva rifiutare il visto al passaporto italiano di Boston, solo se avesse potuto stabilire che esisteva contro di lui un mandato di cattura. In tal caso toccava al console di accertarsi se il mandato di cattura era di natura tale da esigere dal governo americano la consegna al governo italiano del cittadino italiano Borghi. Non esistendo questi elementi il console non poteva, senza commettere una porcheria degnissima del fascismo, sequestrare il passaporto del Borghi e negargli la rinnovazione del medesimo. Si può essere larghi ed ammettere che questo signor polizotto fascista avrebbe potuto, se aveva dei sospetti sulla posizione del Borghi, ma prima di firmare il passaporto e di rinnovarglielo, chiedere il tempo per assumere informazioni dal suo governo in Italia. Ma, nell'attesa, esso console non poteva denunciare il Borghi alle autorità americane.

Il console di Boston ha dunque creato lui al Borghi la condizione per non essere in regola colla legge di emigrazione. Gli ha fatto scadere, sottraendoglielo, il passaporto e impedendo che magari un altro console più scrupoloso della legalità e dei doveri non fascisti ma consolari del suo ufficio gli regolarizzasse il passaporto; poi lo ha fatto arrestare. Va notato che il Borghi in quelle condizioni, dopo ciò che il console gli aveva sottratto il passaporto, non era nemmeno nella possibilità di allontanarsi dagli Stati Uniti, perché privo di carte. Si vedrà da tutto ciò come sia stata, di treché illegale, lazzaronesca l'opera di questo degno rappresentante del fascismo che risiede a Boston.

Ora il Borghi sarà processato e scacciato dagli Stati Uniti.

Dove sarà inviato? E' una questione difficile a risolversi.

Si dice dai più ottimisti che è la scartarsi l'ipotesi di una consegna all'Italia. Noi vogliamo supporre che il governo americano non voglia prendere una decisione in questo senso. Ma attenzione: quando anche la decisione del tribunale fosse di lasciare libero il Borghi si recarsi in quel qualsiasi paese che preferisce, CON QUALI DOCUMENTI POTREBBE MONTARE SU DI UN PIROSCAFO se lo hanno privato di ogni passaporto? QUALE GOVERNO ACCETTEREBBE UN "ESPULSO" CHE SI PRESENTA SENZA ALCUNO DEI DOCUMENTI RICHIESTI PER PASSARE LE FRONTIERE?

Non bisogna dimenticare che nessun governo esiste che possa favorire al Borghi un certificato di cittadinanza valevole per l'occasione. Nemmeno il governo russo, il quale invece in simili casi per espulsi del suo partito, è intervenuto con provvedimenti riparatori.

Si tenga presente che il solo paese dove il Borghi avrebbe diritto di entrare e che non potrebbe rifiutarlo nemmeno se privo di passaporto è l'Italia.

E l'Italia lo riceverebbe certamente e non domanderebbe di meglio!

LE DUE MISURE

VICENZA, 21 giugno — La legge fascista dei sindacati ha interdetto tanto lo sciopero quanto la serrata. Per questo gli industriali Camillo Lamuro e Forello Soldani, proprietari di filature di seta a Cornedo, erano incolpati, davanti al Tribunale Penale di Vicenza, di aver chiuso le loro fabbriche esclusivamente con lo scopo di costringere gli operai ad accettare una nuova riduzione di paghe e una modificazione al contratto di lavoro. Ma il tribunale ha pronunciato sentenza di completa assoluzione.

Come si vede, gli industriali trovano sempre dei buoni giuristi.

ARRESTI

MILANO, 21 giugno — In seguito ad una di quelle incursioni che la polizia ormai opera frequentemente nelle vie dei quartieri popolari della città, sono stati arrestati gli operai Oreste Vignocchi, che gode di una certa notorietà fra gli operai di Bologna, e Giovanni Parodi, molto conosciuto nell'ambiente proletario di Torino perché a lui era stata affidata la direzione della FIAT durante l'occupazione delle fabbriche nel 1920.

Questi due operai sono adesso in prigione senza conoscere l'imputazione.

UNA RIVOLTA DI CONTADINI

La milizia spara MILANO, 6 luglio — A Trezzo d'Adda, paese a 30 chilometri da Milano, domenica sono avvenuti dei gravi fatti.

Nella mattinata alcune centinaia di disoccupati si sono raccolti davanti al Municipio chiedendo ad alta voce lavoro ed emettendo grida ritenute da alcuni fascisti presenti offensive per il fascismo.

Da qui l'intervento violento di questi ultimi contro i dimostranti che reagirono. In soccorso dei fascisti giunsero i carabinieri ed i militi nazionali; ai dimostranti si unirono i numerosi contadini, uomini e donne, che uscivano dalla messa. In breve la dimostrazione divenne tumultuosa e fra le parti scoppiò una zuffa furibonda.

Volarono contro i fascisti bastonate alle quali si rispondeva con il calcio del fucile. Ad un certo punto i militi vedendosi soverchiati spararono sulla folla che lasciò sul terreno una decina di feriti alcuni dei quali vennero ricoverati all'ospedale in condizioni gravi. Anche i fascisti ebbero dei feriti.

L'Italia vista da un giornalista americano

I "MIRACOLI" DI MUSSOLINI

E' questa la seconda corrispondenza inviata da John Lucas al "World" di New York, uno dei piu' grandi quotidiani nord-americani. Vi sono esposti con profonda conoscenza e chiarezza quelli che sono considerati i maggiori "miracoli" in materia di finanza operati da Mussolini. Come i miracoli religiosi, anche questi consistono di apparenze e inganni.

NIZZA, Giugno. — Uno dei maggiori atti di prestigiazione politica di Mussolini: "il miracolo della lira", come la stampa fascista lo chiama — trova molti scettici in Italia. E non solo lo scetticismo ne è risultato, ma anche un deciso cambiamento d'atteggiamento della media borghese e della classe piu' elevata che dalla tolleranza e l'appoggio sono passati alla diffidenza ed all'avversione.

Mussolini ha messo le mani sui loro patrimoni. Egli nel novembre scorso lanciò il Prestito del Littorio col solito strombazzamento. Il Prestito fu proclamato la piu' originale operazione del Tesoro mai intrapresa. Ma, spogliata delle irasi roboanti, l'operazione non era altro che un prestito forzato. Piu' di tre miliardi di lire di risparmi del popolo furono forzatamente "convertiti" nel nuovo prestito ed i lavoratori salariati sono costretti a corrispondere una rilevante percentuale sui loro magri stipendi.

LA STORIA D'UN PRESTITO

Nessuna cosa fatta in nome del fascismo, sin dall'assassinio di Matteotti tre anni or sono, ha generato piu' nemici che questa. Sono nemici impotenti è vero, ma il loro risentimento è reale, ed è reso piu' reale dal fatto che nessun certificato è stato dato loro e nessuna banca vuol prestar loro sul loro capitale "convertito" dal governo.

Ecco la segreta storia di questo famoso prestito:

Nell'agosto 1926, la lira ribassò precipitosamente. L'Italia si trovò faccia a faccia col fallimento del suo sistema monetario. Fu allora che il duce fece un discorso promettendo il rialzo e la stabilità della lira. Il conte Volpi, ministro delle Finanze, fu incaricato della cosa.

Volpi comprò una grande quantità di lire, da essere lanciate sui mercati esteri. La moneta per comprare le lire fu presa da banche e con essa il governo dette inizio al rialzo. Mussolini emise un "ukase" col quale obbligava le banche a rifiutare qualsiasi credito agli uomini d'affari e ai latifondisti. La lira cominciò a salire e gli usuali inni di gloria furono innalzati dalla stampa.

Ma nuove difficoltà sorsero. Fra il 1 settembre e il 30 novembre 1926, il Tesoro doveva rimborsare al pubblico 6.824.000.000 di lire in Buoni del Tesoro. Questa operazione sconvolgeva ogni cosa. Volpi fu costretto a prendere a prestito l'equivalente di 150 milioni di dollari dalla Banca d'Italia per fronteggiare le scadenze obbligate.

Ma superata questa crisi un'altra peggiore se ne presentava. Una maggiore somma in Buoni del Tesoro era dovuta nei prossimi dodici mesi, cioè 20.353.000.000 di lire. Il Tesoro era non soltanto sprovvisto, ma doveva oltre 3 miliardi di lire alla Banca d'Italia ed una considerevole somma alle banche estere che avevano comprato le lire che erano all'estero nell'agosto 1926, quando il duce "promise" il rialzo della lira.

Data questa tremenda situazione, Volpi, dopo il famoso consulto col dittatore, lanciò il famoso Prestito del Littorio. I Buoni del Tesoro vennero obbligatoriamente "convertiti", a enorme danno dei portatori, che avevano fatto assegnamento sul riscatto in contanti delle cartelle per risolvere i loro piu' urgenti problemi.

Questa "conversione" di Buoni costò parecchio al governo, giacché molti portatori erano fascisti e ad essi si dovette indovare abbondantemente la pillola. Un premio fu offerto. Centosessici lire del nuovo prestito furono "offerti" per ogni cento lire di Buoni del Tesoro. Questo articolo elevò le obbligazioni verso i vecchi portatori di Buoni del Tesoro, ora possessori di cartelle del Prestito del Littorio, per una somma addizionale di circa 160 milioni di dollari.

Facendo pressioni sull'industria e deducendo quote mensili dalle paghe degli impiegati governativi e dai genitori dei ragazzi di scuola altri 160 milioni di dollari furono spremuti dall'avverso ma impotente pubblico.

Diverse città italiane ed enti pubblici hanno ottenuto prestiti in America per l'ammontare di 255 milioni di dollari. Negoziati ora in corso porteranno il totale a 350 milioni di dollari.

Complessivamente gli interessi per questi prestiti si aggirano attorno all'8 per cento, i quali ammontano complessivamente a dollari 5.000.000 come pagamento del debito di guerra all'America soltanto daranno un totale di dollari 31.250.000 da pagarsi annualmente ai creditori americani.

GRIDA D'ALLARME

Questo ammontare è enorme in rapporto alle risorse dell'Italia. Perfino i sostenitori del governo, come Alberto De Stefani, che fu Ministro delle Finanze prima del conte Volpi, ha espresso la sua ansietà per questo eccessivo asservimento economico all'America.

I prestiti verso l'Inghilterra sono molto minori, ammontano complessivamente a dollari 15.000.000. I banchieri inglesi hanno persistentemente rifiutato prestiti a Mussolini, forse perché essi conoscono meglio dei colleghi americani, la reale situazione dell'Italia.

I dollari così ottenuti non sono passati direttamente alle città ed enti pubblici che hanno contratto i prestiti, ma sono tratti dal Tesoro che li distribuisce a suo criterio.

Uno degli usi è stato il sostegno della lira. Un altro, e di questo se ne accenna pochissimo, è il pagamento dei debiti fatti nell'autunno del 1926 quando la lira scese rapidamente di diversi punti.

Nell'insieme il costo della temeraria "rialutazione" della lira è così grande che i piu' noti economisti in Italia affermano che il gioco non è valso la candela. Essi ragionano così:

Nell'agosto del 1926, la potenza d'acquisto della lira, che era di 100 nel 1914, era di 14,46. Col rialzo dal Duce salì a circa 17,80. Il governo, per compiere questo miracolo, ha preso in prestito dollari 255.400.000 dall'America e dollari 1.486.900.000 dal pubblico italiano.

Siccome nessun termine è stato stabilito per il rimborso da parte dello Stato della moneta presa in casa, e siccome il governo è dittatoriale, il rimborso può essere rimandato indefinitamente. Ma se lo Stato si vuol limitare a pagare soltanto il 5 per cento d'interesse, metà di cui scade a giugno 1927, una somma di 74 milioni di dollari dev'essere rimborsata da un tesoro le cui riserve vanno velocemente scomparendo, ed accezione di quelle per i prestiti all'estero.

Svincolarsi da questa dura situazione è quanto è impensabile alla sopravvivenza della dittatura fascista. Mussolini dice che si salverà costringendo l'industria italiana ad una maggiore produzione. Potrà farlo?

Il "Miracolo della Lira", come la stampa governativa lo chiama, ha alienato le simpatie di tutti gli uomini d'affari e degli agrari che hanno visto i loro crediti distrutti.

MALUMORI

Un principe romano, che possiede molte migliaia di quadrati di terreno fra Roma e Pisa, mi disse che egli sta lasciando incolta una larga parte della sua proprietà perché il governo gli ha "convertito" i suoi risparmi nel Prestito del Littorio e non può trovare credito in nessuna parte.

Mussolini ha rovinato i produttori di viveri" egli mi disse con veemenza: "La sua è una politica da ciechi".

Solamente coloro che hanno inteso fino ad un anno fra le espressioni di ammirazione di uomini di questa classe per il Duce, possono valutare l'enorme cambiamento d'opinione di questa gente che è stata la piu' valvole sostenitrice della dittatura.

Questi uomini fecero Mussolini membro della maggior parte dei loro circoli aristocratici. Essi lo ricevevano con banchetti. Egli ha da lungo tempo cessato di visitarli. La crescente freddezza nei ricevimenti lo hanno allontanato.

Non soltanto i latifondisti ma gli industriali ancora sono lontano dal mostrare piu' entusiasmo per Mussolini.

Nell'insieme la posizione della tirannia non dà segni di una grande solidità per l'avvenire.

John LUCAS.

Gli uffici di Direzione e di Amministrazione della DIFESA sono stati trasferiti al Largo da Sé, 53 (Palacete Santa Helena) III piano, sale N. 314 - 316.

Un fascio di notizie

Che siano buone notizie non saprei garantirlo, ma che siano notizie quali solo l'Italia fascista può produrne non c'è dubbio.

E sono notizie che ho raccolto, con prudenza, dalla porcheria che i fascisti stampano in questo paese.

E non è roba inventata da quelle canaglie di rinnegati ecc. ecc. quali siamo noi tutti antifascisti. No.

E' tutta merce bollata alla gran fabbrica del Littorio.

Notizie che un tempo i giornali fascisti avrebbero tenute nascoste. Ma ora con l'abitudine avendo perduto ogni residuo senso di pudore, le pubblicano come la cosa piu' naturale del mondo.

NOTIZIA N. 1. — Un tale Vincenzo Manapelli, coltellinaio, è stato condannato dal tribunale speciale di Roma a tre anni di reclusione per avere inciso sul manico di alcuni coltelli delle frasi antifasciste come le seguenti: "Viva la libertà".

NOTIZIA N. 2. — Un operaio milanese arrestato e condannato a 7 ANNI di reclusione per distribuzione di manifesti antifascisti.

NOTIZIA N. 3. — E' stato emesso un decreto con cui gli italiani che si trovano o vanno all'estero sono passibili d'essere mandati a domicilio coatto per 5 anni se avranno avuto contatti con i "fuorusciti".

NOTIZIA N. 4. — Il fascio di Terza ha raccomandato al Governo Nazionale di emettere un decreto mercè cui tutti i fascisti condannati per reati comuni (furto, truffa, falso, stupro ecc.) abbiano il cartellino penale purgato in maniera da apparire dei galantuomini. La notizia ha fatto delirare di gioia il 99 per cento dei fascisti.

Da queste quattro notizie che io ho appreso in un giorno solo, si rivela che in Italia l'incisione d'una parola innocua sul manico di un temperino è un reato assai piu' grave che assassinare e rubare.

Che dico? piu' grave? Il paragone è fuor di luogo.

Quel piu' non c'entra affatto. Distribuire un manifestino è reato gravissimo (7 anni di galera); fare l'incisore sui manichi dei coltelli è abbastanza grave (3 anni di galera); assassinare non è reato affatto, e neppure rubare, anzi sono questi i verbi che sapientemente coniugati conducono il cittadino fascista non sulla soglia del potere. Esempio: Mussolini, De Bono, Farinacci, Acerbo, Finzi, e via dicendo.

Qualcuno di questi assassini ladri va talvolta in galera, ma non

per i misfatti compiuti, sibbene per semplice disobbedienza al capo della paranza.

Per esempio, Amerigo Dumini e Albino Volpi, i due illustri sicari, sono finiti in carcere, (dove il primo è morto... non di spontanea volontà) ma non certo per avere affondato il pugnale nel gracile e generoso petto di Giacomo Matteotti, giusto l'ordine dato da Mussolini. E neppure per gli otto omicidi che il Volpi aveva consacrato e per i tredici assassini di cui Dumini andava orgoglioso e per cui entrambi erano stati scelti dal duce come i bravi fidati per l'esecuzione dei delitti di primo classe.

Sono finiti in galera per avere mormorato un po' contro il loro mandante e padrone, che per farli star zitti li tolse dalla circolazione.

Nel gruppo delle quattro notizie su riportate ce n'è una che mi riguarda personalmente.

E' la notizia N. 3. Non ho sotto l'occhio il testo del decreto. Non so se con la parola vaga di fuorusciti si voglia intendere qualunque antifascista riparato all'estero, o se specificamente quegli italiani a cui il piu' imbecille e assurdo e antidemocratico di tutti i decreti ha tolto la loro cittadinanza naturale.

Nell'uno come nell'altro caso, io sono nel numero.

Diffido, quindi, pubblicamente tutti gli amici e conoscenti, e i nemici anche, che hanno rapporti di qualsiasi genere con lo scrivente, di pensare alle conseguenze dei loro atti. Essi corrono rischio, tornando in Italia d'essere mandati a villeggiare per 5 anni in una delle incantevole isole dell'Ionio, o dello Adriatico, o del Tirreno, o perfino dell'Egeo, a scelta dei ras fascisti.

Con quella gente non si scherza mica. Farò stampare un avviso sulla porta di casa mia e mi provvederò di speciali biglietti da visita facendovi imprimere su:

"Se siete suddito del governo fa-

scista avendo rapporti con l'ex italiano v. v., sappiate che tornando sarete mandati a domicilio coatto per 5 anni. Uomo avvisato ecc."

Son curioso di vedere quale sarà l'effetto di questa avvertenza sui miei amici, compagni, conoscenti e nemici compunti.

Un amico americano a cui ho comunicato questo... fantastico decreto stentava a crederci. Poi, quando si convinse che io non intendevo prenderlo in giro ma che trattavasi di notizia autentica, commentò:

— They have lost every sense of humor, over there!

Vincenzo VACIRCA.

La sottoscrizione è la spina dorsale del giornale. I nostri amici devono promuovere sistematicamente sottoscrizioni a favore della DIFESA. E' un loro stretto dovere. E' il solo modo per consentire alla DIFESA di vivere

Batracomiomachia

Antica fite io tanto, opre lontane La battaglia dei topi e delle rane.

L'arrotino è apparso provvisto di un vistoso cappotto che lo copre da capo a piedi.

La foglia di fico.

Versi di Parini:

Me non nato a percuotere le dure illustre porte nudo accorrà, ma libero Il regno della morte.

No; ricchezza né onore con frode o con vitia il secol traditore mercar non mi vedrà.

Andrebbro come epigrafe sulla tomba dell'arrotino. Calzerbbero a pennello.

"La trippa alla moda di Cohen" è il titolo di una commedia, fischiatissima, di Luigi Chiarelli.

"La trippa alla moda di San Paolo" è il titolo d'una commedia che l'arrotino è riuscito a recitare per molto tempo, avendola il pubblico scambiata per una cosa seria. Ma alla fine tutti si sono accorti che era nient'altro che una farsaccia, ed è stata sepolta fra iacchi e lazzi.

Evidentemente i lavori che hanno per protagonista la trippa non convincono nessuno.

A Santos, durante una cerimonia (oh, quanto funebre!) fascista, alcune signorine si sono presentate in camicia nera e gonnellina bianca.

Vogliamo sperare che queste care ragazze così pronte ad indossare una camicia, non siano altrettanto facili a levarselo.

Pochi giorni fa una severa condanna a certi prof. Cantalupi, avv. Bassani e signor Galvani, che andavano questuando grosse somme presso gli Istituti di credito di Roma a nome di Mussolini; oggi un'ordinanza tutta lampi e saette dello stesso Mussolini, contro coloro che raccogliessero fondi in nome del governo e del partito.

Ecco un segno dei tempi. Quando l'Italia era ancora da salvare, prima dell'era nuova, l'imbecille a cui fosse venuta in mente l'idea di chiedere quattrini al prossimo in nome del Presidente del Consiglio, qualunque questo si fosse, non l'avrebbe ancora esternata che si sarebbe trovato in manicomio. Una truffa come quella di cui si va parlando adesso, era semplicemente impossibile. Non vi avrebbe abboccato neppure il piu' acuto cittadino. Ora ci cascano perfino i direttori di banca.

Si vede proprio che in Italia il nome di Dio non lo si pronuncia piu' invano.

Parlando a Ravenna dell'arte fascista, Augustolo Turilli ha concluso col dire che il fascismo ha i suoi moschetti.

Abbiamo finalmente capito cos'è questa benedetta arte fascista. E' l'arte militare.

Mussolini ha inviato una "energica nota" ai prefetti perché facciano cteguire col maggior rigore i regolamenti sul transito, per impedire la frequenza dei disastri.

O come si regolerà il prefetto di Roma con l'automobile di Mussolini, che

Comizio

Pro-Sacco e Vanzetti

Domenica 31 luglio alle ore 12 nel Largo Concordia avrà luogo un pubblico comizio pro-Sacco e Vanzetti. Parleranno oratori di diverse nazionalità.

La sorte di Sacco e Vanzetti, dei due uomini ai quali è stata inflitta la piu' atroce delle torture, verrà decisa in questi giorni. Le proteste che si elevano da tutto il mondo civile sono rimaste finora inascoltate. La plutocrazia nord-americana vuole le sue vittime e non cede neppure di fronte alla travolgente indignazione di tutti i popoli; per costringerla a ridare alle due vittime quella libertà a cui hanno diritto, non c'è che un solo mezzo: intimidire i pavidii giudici con una imponente affermazione di solidarietà da parte dei lavoratori con Sacco e Vanzetti.

Disertare in questi giorni i comizi è disertare la battaglia, è affidare le due vittime innocenti nelle mani del carnefice!

In Italia hanno fatto una legge per impedire che ai nuovi nati vengano imposti nomi che possono avere un particolare significato antinazionale. E' evidente che ci si riferisce specialmente al nome di Matteotti.

Nello stesso tempo vengono minacciate severe sanzioni a chi sarà trovato in possesso di qualche copia del "Becco Giallo".

Matteotti è morto da tre anni. Il "Becco Giallo" da uno e mezzo. Eppure questi morti continuano a sfacciatelli — a fare una terribile paura ai vivi.

A Limeira vive a vegeta una specie di caricatura di Mussolini: il signor Giuseppe Prada. Costui, dopo aver fedelmente servito l'Austria sino alla fine della guerra, dopo essere passato attraverso tutte le ganne della politica chiesolosa, dopo aver lustrato gli stivali a tutti i capi di governo italiani, per coerenza al suo passato doveva naturalmente diventare fascista. E lo è diventato; e così fervente, esaltato e arrabbiato, che anche nelle questioni private agisce e dispone come un qualsiasi Mussolini: con la prepotenza e la violenza.

Noi compendiamo perfettamente lo stato d'animo di questo pover'uomo che cerca di rifarsi — approfittando delle magnifiche occasioni che fioriscono all'ombra del Littorio — dei milioni di corone prestate al Tesoro austriaco e non piu' avute indietro. Ma temiamo per lui, o almeno per il suo erede, che potrebbe venir preso a calci (niente affatto metaforici) a Limeira, come lo fu già a Trento dai colleghi del Consiglio Municipale.

OMERONE

Echi della giornata di Juiz de Fora

Nella lunga corrispondenza da Juiz de Fora pubblicata nella prima pagina del giornale, sono state omesse, per la fretta con la quale venne compilata, alcuni particolari importanti. Così, per esempio, non è detto che nel Teatro Variedades, prima che cominciassero i discorsi, la banda cittadina intonò l'inno di Garibaldi, mentre la folla, commossa, si alzava in piedi applaudendo freneticamente. Sul palcoscenico, in mezzo agli innumerevoli vasi di fiori, spiccava un grande ritratto di Giacomo Matteotti. All'inizio della conferenza di Frola da un esiguo gruppetto di fascisti rinentuati in un angolo, partì un timido grido di viva Mussolini. I malcapitati vennero sottratti a stento all'indignazione del pubblico da alcuni antifascisti.

Domenica sera la Massoneria locale invitò l'on. Frola a tenere un'altra conferenza, alla quale intervenne un pubblico enorme. L'on. Frola parlò sul tema: "Fascismo e Massoneria".

Alla magnifica manifestazione di Juiz de Fora gli antifascisti di Belo Horizonte hanno aderito telegrafando:

"Em nome antifascistas daqui queira aceitar effectuosas saudações aguardamos sua vinda. Guadagnani.

Anche la Massoneria di Belo Horizonte ha telegrafato:

"Aceitae abraço fraternal irmãos Roma segunda nota felicidades desejo vossa vinda esta capital João Lisboa Veneravel".

Prima di partire da Juiz, l'on. Frola ha mandato il seguente telegramma di ringraziamento all'illustre Presidente dello Stato, dott. Antonio Carlos:

"Presidente Antonio Carlos - Belo Horizonte Ringrazio vivamente Vostra Eccellenza disposizioni mia venuta Juiz de Fora. Tradizioni ospitali libera terra mineira destano mia sincera ammirazione, Francesco Frola".

POÇOS DE CALDAS

LUTTO

Si è spento nell'età di 62 anni, l'amico Andrea Fortunato che visse circa 30 anni in questa cittadina godendo la stima generale.

Io lo ricordo corrispondente del glorioso "Avanti" quotidiano e più tardi del "Pungolo".

Quando l'ondata selvaggia del fascismo piombò sulla disgraziata penisola italiana, e molte coscienze tentennanti si lasciarono prendere dall'entusiasmo per i rocamboleschi, Andrea Fortunato rimase al suo posto contro la novella tirannide ed a favore della libertà del popolo.

Fu un lavoratore forte ed instancabile.

Morì come visse. Non volle la sottana nera al suo letto di morte ed i suoi funerali ebbero carattere civile.

Alla famiglia in tutto le nostre più sentite condoglianze.

SOTTOSCRIZIONE

SÃO PAULO

Un amico della Difesa a mezzo Mantovani 28000 N. N. a mezzo Cimatti 100000 L. S. 58000 Residuo compra opuscoli 3500

GALLOPOLIS

(Caxias — R. G. do Sul)

Scheda n. 737 affidata al Signor Antonio Giardino:

Antonio G. 58000 Federica G. 28000 Vella G. 28000 Alda F. 28000 Costante Migazzo 28000 Giovanni Marin 28000

JAHU'

Scheda n. 735 affidata al compagno Alberto Spinedi:

N. N. 18000 Carmine de Lucento 38000 Antonio Campana 28000 Leopoldo Capone 20000 N. A. N. 108000 Ivo Milani 58000 Lourenço Vianni 58000 Italo Mazzei 38000 Battista Andizzio a dispetto di trippacchia 58000

TUARITINGA

Luiz Cavinati 58000 U. T. 18000

JABOTICABAL

Italo Poli 58000 Umberto Braga 58000 José Poli 58000

LIMEIRA

Giovanni Conci 108000

LEGA LOMBARDA

Assemblea generale ordinaria

Domenica 31 luglio, alle ore 14, avrà luogo nella sede sociale (Largo San Paolo, 18) l'Assemblea generale ordinaria per la discussione del seguente ordine del giorno:

1.° — Nomina del Presidente dell'Assemblea

2.° — Lettura del Verbale anteriore

3.° — Resoconto del 1.° semestre 1927

4.° — Nomina di un Socio Onorario

5.° — Discussione ed approvazione 1.°, 2.° e 3.° allegato del nuovo Statuto

6.° — Varie Il segretario

FRISCIOTTI PIETRO

DRS.

Gudulo Bornacina

E

Roldão Lopes de Barros

ADVOGADOS

RUA DO CARMO, 25 (sala 7)

Teleph. Cent., 1047 - S. PAULO

Mechanica Femapi

DE

H. MAIOLI

Especializada na fabricação de ferramental para marcenaria e carpintaria como:

Grampos - Sargentos - Morças para bancos e outros

RUA ALFREDO SILVEIRA DA MOTTA N. 119

DIOGO J. PIZZIMENTO

Concessionario desta e em máquinas, correias, pulias de maquina, lubrificantes em geral, etc.

RUA DOS ALPES N. 78

S. PAULO

RAYMUNDO REIS

CIRURGIÃO-DENTISTA

Rua Libero Badaró N. 197

Teleph. Central, 3058

Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

ALFAIATARIA

"Centro do Belemzinho"

Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte — Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia —

PREÇOS MODICOS

Rodolfo Faccio

Av. Celsa Garcia, 401

Telephone: Braz, 1232

S. PAULO

Sabato 20 Agosto è il giorno fissato per il Grande Festival pro-Difesa

nel SALONE DELLA LEGA LOMBARDA

Nel prossimo numero pubblicheremo il programma dettagliato della festa, che deve riuscire una grandiosa affermazione antifascista.

Dr. GABRIEL COVELLI

M.D. MEDICO

Consultorio. PRAÇA DA SÉ, 94 — Sobloja — Salas 9-10-11
A's 3 horas da tarde — S. PAULO**BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS**DE FRANCISCO BERGAMO
RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
SERVIZIO DI BAR
Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizi per banchetti
Rua João Briccola n.º 15 — SÃO PAULO
Telephone Central, 5663**NICOLA BOCCUTO**

ELECTRICISTA

Attende chamados a qualquer hora tanto na capital
como no Interior. — Faz instalações de luz,
motores e ventiladores electricos.
PREÇOS MODICOS
Rua Luiz Affonso n.º 003 — Telephone, 154
PORTO ALEGRE**ANTARCTICA****Cervejas - Guaraná****Casa de Moveis**Executa-se qualquer trabalho de encomendas per-
tinentes a este ramo — Fazem-se moveis a gosto
e a capricho dos freguezes em qualquer estylo
PREÇOS MODICOS

ATTILIO DEL CARLO

Matriz: Largo do Cambucy n.º 8 - Teleph. Central, 4991 - S. PAULO

GRANDE GARAGE "JAHU"Preços de concorrência — Serviço Pontual —
TODOS OS CARROS EM ESTADIA ESTÃO DEVIDAMENTE
SEGURADOSEstadia de primeira ordem, com lavagem automatica de automoveis
Rua Humaytá, 43-A - (Esq. Av. Brig. Luiz Antonio)
— SÃO PAULO —**Alfaiataria Toscana**

DE PRIMO BATISTONI

Especialidade em casemiras nacionais e estrangeiras.
:: TRABALHOS GARANTIDOS :: — :: PREÇOS MODICOS ::
Rua Anhangabahu n.º 19 — S. PAULO**INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI**Si eseguiscono con qualunque originale ottimi ingrandimenti fo-
tografici, che con elegante cornice 40x50 vendiamo al prezzo di recla-
me di 285000 ciascuno.Abbiamo anche in vendita riuscitissimi ingrandimenti con cornice
40x50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e ON.
FRANCESCO FROLA al prezzo di 245000 ciascuno.Per recapito e corrispondenza indirizzare a Ertilio Esposito,
presso "LA DIFESA", — Rua Direita, 26-A.Nei giorni non festivi si attende alle 10 ant. pom. al suddetto
indirizzo.**SALONE DI BARBIERE**

INTERNAZIONALE

FRATELLI SCAVONE
Largo do Cambucy, 31
S. PAULO**A POPULAR**

DE

JOÃO GIACOBBE

L O J A

De CHAPEOS para homens
e crianças, e CALÇADOS pa-
ra homens, senhoras e crianças.
CHINELLOS, etc.AV. CELSO GARCIA N.º 293
(Belemzinho) — S. PAULO**Estevão Montebello**Agente de Negocios, Corre-
tagem em geral, terrenos a
prestação e a vista, Imoveis
e Hypothecas, etc.Escríp.: Praça da Sé, 43
Sala 63 — 2.º — sobre-loja**Officina Mechanica**

de MIGUEL CHIARA &

IRMÃO

Representantes e importadores

de

BICYCLEFAS, MOTOCYCLE-

TAS E ACCESSORIOS

Officina Mechanica com bem

montado atelier Electro-Galva-

nico

Casa Matriz:

Rua General Ozorio, 26

Telephone Cidade, 8281

Casa Filial:

Rua São Caetano, 194

Telephone Braz, 1711

S. PAULO

ALFAIATARIA

ANNITA GARIBALDI

DE

Alexandre Thomei

Nesta casa executa-se todo e
qualquer trabalho pertencente
à arte, com perfeição, preste-
za e preços modicosRUA TOLEDO BARBOSA, 67
S. PAULO**Dr. Bertho A. Conde**

ADVOGADO

Praça da Sé, 43 - (2.º andar)

Telephone Central, 6399

S. PAULO

RECREIO SACOMAN

ARMAZEM DE SECCOS E

MOLHADOS

DE

Honorato Lucherini

Comidas frias e quentes a to-la
hora — Aceitam-se encomen-
das para Baptizados e Cas-
samentos a Preços modicosRUA SILVA BUENO N. 501
(YPIRANGA)
SÃO PAULO**GABINETO RADIOLOGICO**

E FISIOTERAPICO

Dr. F. Finocchiaro

Diagnosi delle malattie di
polmoni, cuore, fegato, stomac-
co, intestini, ossa, ecc. Tera-
pia dei tumori, scrofola, tu-
bercolosi locale, malattie della
pelle, ecc. Diatermia per la cu-
ra del reumatismo, delle malat-
tie delle signore, della sciatica,
prostatiti, ecc. Fototerapia per
la cura dell'eczema, anemia, ul-
ceri croniche, ecc. Elettrotera-
pia per la cura delle paralisi
ecc.Rua do Theodoro, 11 — Tel.
Central, 585 - Dalle ore 14 al-
le 18.**Ottimo negozio**

POCO CAPITALE

Molino
"THESOU-
RO" premia-
do con Meda-
glia d'Oro.
Produzione
40 a 50 litri
di caffè per
ora.Con una
Semplice le-
zione, un
bambino po-
trà maneg-
giarlo.Detto mo-
lino funziona a mezzo d'energia elet-
trica, messo in qualunque balcon-
cino di negozio.Tutti i buoni magazzini di com-
estibili, Empori, confetterie ecc.,
dovrebbero munirsi di questo mo-
lino: guadagno garantito e non poco.

Prospetti GRATIS a richiesta

V. LILLA — Caixa, 734

Torrefadores e Molinos para café

Os mais aperfeiçoados e baratos
Instalações completas para peque-
nas e grandes torrefações.
R. S. PAULO, 27 — S. PAULO**Officina Mechanica**

"Scudelario"

FELICIO SCUDELARIO

FERREIRO, SERRALHEIRO

E CALDEIREIRO

FAZ GRADES, PORTOES,

CLARA-BOIAS E TOLDOS.

Fabrica de portas de aço on-
dulado. - Fabrica-se fogões eco-
nomicos de qualquer systema e
tamamho. - Faz-se deposito de
agua de qualquer dimensão. -
Executa-se qualquer trabalho
artístico em grades, portões e
lampadarios. - Fornece-se orça-
mentos e aceita-se qualquer
pedido, tanto da Capital como
do Interior.

ALAMEDA GLETTE, 29

Caixa Postal, 1336

S. PAULO

Tinturaria ArtísticaLava-se e ting-se com produ-
ctos chemicos qualquer fazenda

Compra e vende roupa usada

Qualquer concerto de alfa-

laria — Roupa para luto em

24 horas

F. MEROLA

Telephone: Cidade, 5492

Rua Xavier de Toledo, 31

S. PAULO

PHARMACIA TRINACRIA

Laboratorio Chimico-Pharmaceutico

Especialidades pharmaceuticas, perfumarias finas, ar-
tigos de borracha, etc. — Aviam-se receitas a preços
modicos — Attende-se a qualquer hora da noite.

CONSULTAS MEDICAS DIARIAS

JOSE MESSINA

R. VISC. DE PARAHYBA, 330-C - (Esq. da R. Alm. Brazl)

Telephone Braz, 831 — S. PAULO

BAR PONTE PENSI

ABERTO DIA E NOITE

Especialidade em peixes, ostras e comidas italianas

LEONARDO VERGANI

SANTOS

BONDE N. 2

S. VICENTE

TELEPHONE, 163

RESTAURANTE LA GROTTA

Proprietario: ROCCO TEMPONE

Cozinha especial à italiana — Pratos regionaes — Especialidade
em Alici, Tonno, Fungbi, Carcioffi, Antipasto e Presciutto
Salami e Formaggi

Vinhos piemontezes, toscanos e meridionaes, importados directamente

Rua do Lavradio n.º 55 — Teleph.: Central, 4467

RIO DE JANEIRO

IRMAOS ROMAR

OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO

Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado

RUA 21 DE ABRIL N.º 272

TELEPHONE: BRAZ, 2770 — SÃO PAULO

GIOCATTOLI (Brinquedos)

Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preferite dal

mondo piccolo

Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente

N. 21501 del Governo Federale.

Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) del Brasile

GIUSEPPE SCARRONE

Fabrica Nacional de Vidros

RUA GONZAGA BASTOS, 218 — RIO DE JANEIRO

Telephone Villa, 1064 — ALDEIA CAMPISTA

Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, oleo de ricino, de

amendoas e para machinas de costura.

Agradece a visita de seus freguezes e amigos

A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

"A BOTANICA"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medic-
naes e Drogas diversas, Essen-
cias de todas qualidades, Pa-
peis pergaminhos, Laminas de
estanho, etc., etc.

PRAÇA D. PEDRO II n. 101

(MERCADO)

Telephone: Central, 4885

S. PAULO

LOUIS

PÉDICURE

Casa Husson

RUA S. BENTO N. 24-B

Telephone Central, 1937 —

GALLO

CIRURGIÃO-DENTISTA

Cons.: Rua Santo André, 1

Resid.: Rua Independencia, 19

Das 9 às 17 horas

Premiada e Diplomada

ALFAIATARIA

DE

Francisco Rizzaro & Filhos

Grande sortimento de casem-
iras nacionais e estrangeiras -
Ternos sob medida, confeccio-
nados pelos ultimos figurinos

Executa-se qualquer confecção

com esmero e pontualidade

RUA QUAYUCURU'S N. 291

Telephone Agua Branca, 17

S. PAULO

Il trionfo della folla

ROMANZO DI FRANCESCO FROLA

Nel silenzio Franco Vindici fissò lungamente il questore, poi disse,
senza rancore, quasi con pietà:

— Sono queste le prove, che voi avete? —

Il questore si strinse sulla poltrona di cuoio, girò lo sguardo intorno,
come cercando un aiuto e poiché tutto era vergognoso, fin gli occhi del
piccolo re nel ritratto verdastro che gli era di fronte, maligno come un
serpe, urlò:— Portatelo via! — e s'accacciò sulla poltrona mordendosi le lab-
bra.Franco Vindici si trovò nuovamente solo nella camera dalle finestre
ferrate. Nell'ora triste, dopo la lotta, le sopraffazioni ed il disgusto, l'uomo
buono che aveva navigato gli oceani, visitato i continenti e conosciuto
gli uomini, in un angolo della prigione pregò: "folla multiforme, che soffri
ogni giorno e ogni giorno spero per te e per le tue famiglie, accetta il
sacrificio d'un tuo figlio. Egli soffre contento, perché crede che dalla
sua angoscia verrà a te messe di bene e di amore!Folla di enciosi e di mendicanti, che hai il cuor d'oro e l'afino di
diamante, pensa che nell'avvenire si cela la gioia e la vittoria. Verrà
giorno in cui tu, dopo innumeri sacrifici che ti avran rotte le reni, frus-
trate le braccia, risorgerai a nuova vita, dritta e forte! caro è il prezzo
della risurrezione!Folla di operai e di contadini, legati alla catena, non servirti della
stessa arma dei tuoi nemici: paga la truffa coll'onestà, cambia l'odio col-
l'amore.L'amore è la grande leva dell'umanità, è la via della civiltà e della
purezza.Verrà giorno in cui l'oscurità dell'odio e la tenebra dell'abbiezione sa-
ranno diradate dal sole della giustizia.Allora tu, folla multiforme, dalle innumeri piaghe e dalle forti brac-
cia, sarai incontro all'avvenire sola e formidabile. E i tuoi nemici verranno
a ginocchi e tu li rialzerai, contenta, più buona e più giusta!

Ora percorri il cammino delle sofferenze ed è perciò che l'Uomo tuo,

temprato alla solitudine ed al dolore, scaglia la sua anima sulla tua strada
per fartela più agevole, per indicarti la meta.Tu accettata l'anima dell'uomo solo, che non ha famiglia, che non ha
parenti e non ha ricchezze: accetta e pensa al sacrificio di lui che,
nell'abbandono e nell'amarezza, soffre e spera per te!Era la sera; nel camerone dalle finestre ferrate l'ultimo raggio del
sole splendeva guizzi ed ombre. Franco Vindici, accosciato in un angolo, ora
pensava alla giornata di sangue, al nero agguato che gli era stato teso
e un'amarezza profonda lo avvinceva al cuore."Ecco l'umanità: branco di fiere affamate, stormo di corvi, ululato
di venti! Gli uomini cercano il male invece di assieparsi uniti a investigare
le dense tenebre, tenendosi a mano come fratelli. Ecco si ama meglio du-
bitare, trafiggere, uccidere che credere, amare e vivificare".

La porta si aprì e comparve un carceriere.

— Venite, dovete recarvi al cellulare. —

Franco Vindici si alzò, stanco ed abbattuto. Seguì il carceriere per il
dedalo ritorto dei corridoi, uscì nella strada e fu cacciato in una carrozza
chiusa. Al piccolo trotto i cavalli lo portarono alle carceri.Scese, passò dinanzi a una sentinella annoiata, quasi assopita: ai
apri dinanzi a lui una porta pesante, poi un'altra ancora: percorse un
lungo corridoio e si fermò dinanzi ad una porta.

— Questa è per voi — borbottò un lungo e magro carceriere.

Quando fu aperto, Franco Vindici entrò in una cella bianca, lunga
e stretta, in cui era un giaciglio ed una finestrella.

— Grazie. —

Il carceriere chiuse, tra lo stridere dei ferri, e Franco Vindici si
trovò nuovamente solo. Solo, in un enorme fabbricato dalle innumeri celle
e dalle piccole finestre armate. Anzi era confuso coi ladri e cogli assassini,
egli che aveva sempre combattuto la violenza e predicato l'amore, che non
aveva mai desiderato la roba d'altri, che aveva sempre avuto la mano
pronta alla carezza, mai alla percossa.E ripensò ancora ai sacrifici innumeri degli operai e dei contadini,
ogni giorno chiusi sul lavoro, senza speranza di elevazione, senza una
parola di dolcezza. La sua mente, uscendo dalla cella, spaziata nei campi
immensi del mondo che egli aveva conosciuto e l'umanità, la multiforme
famiglia cacciata avanti dal fato per forze ignote verso l'inconoscibile, gli
apparve nel suo nero destino.Rivide i mori dell'Africa sotto la gran sfera del sole cocente e
l'acredine delle sabbie sollevate dal simun, pensò ai marinai del golfo di
Biscaglia sulle agili barche in preda alle onde, ai piccoli cinesi assiepaticome formiche fameliche intorno ai centri abitati, ai gauchos solitari della
Pampa, ai butteri dell'agro, ai miseri lapponi sperduti nella nebbia, penso
a tutta l'umanità che ogni giorno lavora per il domani, senza mai nulla
possedere, senza mai alzare il capo dalla fatica pesante per guardare con
tranquillità all'avvenire, a tutte le angosce delle famiglie senza pane, alle
vite oscure di tanti umili eroi, pazienti e rassegnati, che si recano al sup-
pizio con un mesto sorriso, senza violenza, senza il minimo pensiero di
rivolta e il suo sacrificio e la sua pena gli parvero poco e li accettò come
una purificazione.Rivede ad uno ad uno i suoi amici di lotta: la figura stanca di Ip-
polito Enni, la gran persona di Giuseppe Boni, udì la voce squillante
di Giovanni Lenti, il tono fondo di Pace, del buon Pace; gli passò dinanzi
la fronte pensosa di Nicola Acri e il volto audace di Vittorio Fiore. E
si chiese: "dove sarà questo mio compagno?" e poi il pensiero lo trasci-
nò al letto d'una giovane inferma.Carla Stella! Ecco: il più bel fiore della rivolta, la radiosa bellezza
del partito, era stata colpita. Perché? Perché l'arma non aveva rispet-
tato la spalla marmorea della giovane donna? Meglio, meglio assai se
avesse colpito lui, Franco Vindici. Perché, dopo tutto, la causa era sua,
tutta sua, di lui che aveva avuto fede nella dimostrazione, negli uomini
che avrebbero dovuto tutelare l'ordine e invece avevano spinto la folla
incontro al fuoco.E la sua mente, il suo cuore si fermarono dinanzi al letto dell'in-
ferma. Per un po' di tempo l'uomo abbandonato e oppresso, dopo la gior-
nata amara, si compiacque di quella visione dolce di donna ferita, dolcante
per l'idea.Franco Vindici sorprese nel fondo dell'anima il nascere di un vivo amo-
re per la creatura lontana. Non era soltanto ammirazione od affetto ami-
chevole quello che gli cantava nell'anima con insolita dolcezza. Ma d'un
colpo, incontro a lui, dal buio del passato, sorse la figura di una fanciulla
dai grandi occhi celesti.Il comparire di quel ricordo che gli parlava della giovinetta adorata
in sull'albore della virilità, quand'era ancora ufficiale, richiamò in lui
una infinità di sensazioni seppellite da anni nel fondo dell'anima.Da quel tempo non aveva più amato: il suo cuore infranto aveva perso
l'attitudine gentile, era soltanto più un pellegrino ramingo, sconcolato, ed
afflitto.

Di là cominciava la sua vita di stenti, da quel sogno spezzato.

(Continua).